**Corso di formazione per accompagnatori-catechisti**

**dei genitori dei bambini dell’IC**

2° Laboratorio

**Temi generatori e apprendimento**

**nella vita adulta**

**Schema dell’incontro**

***Obiettivi:***

* **Prendere consapevolezza del modo di apprendere di un adulto.**
* **Far emergere i temi “generatori”(vitali) che possono mettere in movimento un adulto.**

***Interrogativi di fondo:***

* **A quali condizioni un adulto è disposto a mettersi in gioco?**
* **Quali sono le principali caratteristiche da rispettare per sé e per gli altri in vista dell’apprendimento?**
* **Quali attenzioni un accompagnatore deve avere sempre presenti?**

|  |
| --- |
| **Accoglienza** (2’)  Presentazione del laboratorio: obiettivi e modalità di lavoro  **Per entrare in argomento** (20’)  Lavoro personale  Ascolto di alcune riflessioni  **Approfondimento del tema** (30’)  Intervento teorico**:** *Cinque caratteristiche dell'adulto e loro conseguenze*  *nel campo dell'apprendimento della fede.*  **Per appropriarsi del tema** (40’)  Lavoro di gruppo sui temi caldi nella vita di un adulto.  Condivisione in assemblea e costruzione di una mappa orientativa.  **Per continuare l’approfondimento a casa**  Indicazioni bibliografiche  **Preghiera finale** (5’) |

# PER ENTRARE IN ARGOMENTO

**Lavoro personale (10’)**

Ripensa ad alcuni passaggi significativi della tua vita che ti hanno spinto a cercare formazione.

* Pensa ad un’esperienza di formazione di cui conservi un bel ricordo.

Per quali ragioni?

* Di quale esperienza conservi un ricordo negativo?

Perché?

**Condivisione in assemblea (10’)**

Ascolto di alcune riflessioni personali

***APPROFONDIMENTO***

# COME APPRENDE L'ADULTO NEL CAMPO DELLA FEDE?

# 1. Una pedagogia adulta

## Apprendere è modificare

Il compito principale dell’accompagnatore è quello di aiutare l'adulto ad acquisire nuovi elementi significativi per la sua fede, cioè ad apprendere.

Per apprendimento non si intende qui un puro esercizio di acquisizione di conoscenze intellettuali riguardanti la fede.

Si tratta piuttosto di un processo di crescita e di cambiamento che tocca contemporaneamente le conoscenze, i modi di fare e i modi di essere di una persona rispetto ad un particolare settore della realtà.

L'apprendimento, in questo senso forte, ha qualcosa a che fare con quello che il Documento Base chiama "mentalità di fede": *"Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo"*[[1]](#footnote-1).

L'apprendimento è dunque quel processo educativo che consiste nel favorire le condizioni perché l'adulto possa appropriarsi attivamente di qualcosa che gli è ancora estraneo. L'apprendimento produce sempre un cambiamento (nel modo di pensare, di essere, di fare) e abilita la persona a collocarsi di fronte alla realtà in modo più adeguato.

In questa prospettiva, il compito essenziale dell’accompagnatore, è quello di favorire nuovi e significativi apprendimenti.

## “Pedagogia” o “andragogia”?

1. La difficoltà del compito appare a prima vista, già nei termini usati: “pedagogia per adulti” è espressione contraddittoria, in quanto il termine di origine greca indica l’educazione del “pais”, del fanciullo. La lingua stessa manca di un termine per dire ciò che è specifico della formazione degli adulti, e questo la dice lunga sul cammino che resta da fare. Nel tentativo di segnare un netto cambio di approccio, la riflessione catechistica in ambito canadese ha forgiato il termine “andragogia”, educazione dell’uomo. Al di là di questa terminologia, essa stessa inadeguata[[2]](#footnote-2), conta ormai prendere atto che la condizione per educare gli adulti nel campo della fede è quella di aiutarli ad apprendere alla maniera con cui un adulto apprende.

L’americano Malcom Knowels è annoverato tra i più illustri studiosi dell’andragogia, vale a dire l’arte e la scienza per aiutare gli adulti ad apprendere. L’andragogia è una teoria unitaria dell’apprendimento degli adulti. Si tratta di un modello incentrato sulla comprensione della diversità di bisogni e interessi di apprendimento degli adulti rispetto ai bambini.

Possiamo pertanto individuare alcune caratteristiche di un adulto e trarne delle concrete conseguenze catechistiche[[3]](#footnote-3).

# 2. Caratteristiche dell’apprendimento adulto

## 1. L'adulto è in grado di dirigersi da solo

L'adulto si distingue dall'adolescente proprio per la sua capacità di prendersi a carico e di assumere le sue responsabilità e le sue scelte con consapevolezza.

Ciò avviene anche nel campo della fede. Ogni adulto resta il responsabile primo della sua fede. Come non si può vivere al posto di un altro, così non si può credere al posto di un altro.

Ogni adulto è dunque responsabile del cammino che intraprende per far crescere la sua fede. Succede, però, che quando gli adulti entrano in formazione riemerga in loro l’antica rappresentazione scolastica, e che chiedano di essere formati come a scuola, cioè in modo passivo.

Il catechista degli adulti resiste alla tentazione di rispondere a questa domanda e ha come compito quello di risvegliare la responsabilità e di rispettarla, se vuole che la persona sia rispettata nelle sue esigenze più profonde e divenga più matura nella fede.

1. Il primo principio di pedagogia catechistica, basato sul rispetto dell'autonomia dell'adulto, può essere così formulato:

***per aiutare l'adulto a fare un'esperienza significativa nel campo della fede, bisogna lasciargli la responsabilità del suo apprendimento.***

Da tale principio possiamo trarre almeno due conseguenze catechistiche pratiche.

*a)* *Il catechista rende agli adulti un migliore servizio se li associa alle principali tappe della sua catechesi.*

Generalmente si riconosce che le tappe di una programmazione ed attuazione catechistica sono quattro:

1) identificare i bisogni delle persone;

2) determinare gli obiettivi da raggiungere per rispondere a questi bisogni;

3) scegliere i contenuti, le attività, e i mezzi (pianificare) attraverso cui gli obiettivi possono essere raggiunti;

4) mettere in atto il cammino formativo e fare la verifica di ciò che ognuno ha appreso.

Poiché un adulto è in grado di dirigere la sua vita ed essere il primo responsabile del suo apprendimento, deve poter dire la sua parola ad ogni tappa del cammino catechistico. Se è così, allora egli si impegna di più nell'attività, è più motivato e raggiunge risultati di apprendimento più significativi e più durevoli.

Certo, noi sappiamo per esperienza che è difficile programmare tutto con gli adulti. Essi si attendono sovente delle proposte già strutturate. Ci sono quindi varie maniere di associare un adulto a un cammino di catechesi, da un massimo in cui tutto il cammino è stabilito insieme, a un minimo in cui l'adulto è invitato a dare il proprio accordo sugli obiettivi e sulle attività proposte, con la reale possibilità di proporre delle modifiche. Informare concretamente i partecipanti di quello che si intende fare con loro è già un modo di associarli. Questo minimo, che spesso è il massimo che si può realizzare, è sempre da salvaguardare.

*b) Il rapporto che un catechista stabilisce con gli adulti può essere definito come una "relazione di aiuto" nei confronti di adulti che possono dirigersi da soli.*

Tradizionalmente l'educatore, e anche l'educatore della fede, si è considerato e comportato come colui che sa e che trasmette ad altri ciò che sa, ciò che sa fare e possibilmente ciò che è. L'essenziale degli sforzi di un catechista portava su se stesso: essere competente su quello che si insegna e sul modo di insegnarlo. I cristiani erano implicitamente considerati come coloro che ricevono, imparano, ascoltano, assimilano.

E' innegabile che molte persone sono state veramente aiutate da questa relazione di insegnamento. E' anche certo che molti catechisti (e parroci) sono stati animati da un vero desiderio di aiutare i loro fratelli e le loro sorelle, e ci sono effettivamente riusciti.

Ma se siamo coerenti con il principio dell'autonomia, che caratterizza radicalmente un adulto, dobbiamo rivedere la nostra concezione di catechisti.

Se gli adulti possono dirigersi da se stessi, gli educatori sono piuttosto degli "accompagnatori". Lasciano agli adulti l'iniziativa delle tappe del loro cammino e offrono loro tutto il supporto e le risorse di cui essi manifestano il bisogno. Tra questi supporti non mancheranno le conoscenze riguardanti la fede.

## 2. L'adulto apprende a partire dalla sua esperienza

Quando un adulto aderisce a una proposta di catechesi, non vi giunge mai "tabula rasa". Se il tema trattato è un tema di morale, ad esempio, si può essere certi che egli ha già cercato le sue soluzioni e fatto le sue scelte. Se si parla di un articolo del Credo, l'adulto ha già le sue idee in proposito. Così pure, se si mette in atto una catechesi biblica, gli adulti che vi partecipano hanno già codificato il loro modo di interpretare i racconti della Genesi, le parabole, il significato della morte in croce di Gesù, il senso delle apparizioni del Risorto...

Quando un adulto apprende, fa sempre riferimento alla propria esperienza. Ogni nuova conoscenza, ogni nuovo modo di essere e di fare che gli viene proposto, è necessariamente confrontato con l'esperienza che ne ha già. Ciò spiega il suo desiderio di approfondire o le sue resistenze.

L'educazione e le esperienze positive e negative che ha avuto sul piano religioso si sono radicate in lui e costituiscono la base delle sue convinzioni come pure di quel tessuto di simpatie, sensibilità, allergie e reticenze che lo caratterizzano.

Dell'adulto si può dire non solo che ha dell'esperienza, ma che è esperienza.

Questa esperienza non è il semplice accumularsi delle diverse esperienze della vita. Essa crea e costituisce la visione che ciascuno ha della realtà. Costituisce il proprio universo mentale, la griglia di lettura per la realtà, le cose, le persone, Dio.

1. Possiamo dunque formulare un secondo principio catechistico, che deriva dalle caratteristiche dell'adulto:

***per aiutare un adulto a fare un progresso significativo nel campo della fede, bisogna far riferimento alla sua esperienza.***

Questo principio ci porta a formulare almeno due conseguenze concrete a livello catechistico.

*a) Il catechista adotterà quegli atteggiamenti e quei mezzi che manifestano all'adulto che la sua esperienza è realmente riconosciuta e valorizzata.*

L'esperienza tesse la vita delle persone nel corso degli anni. Tenere conto dell'esperienza è tenere conto della persona stessa.

Lo si può fare direttamente, favorendo l'espressione e l'analisi del vissuto. Così facendo, il catechista può avere una maggiore conoscenza degli interrogativi, dei valori, dei comportamenti e delle attitudini degli adulti. Esistono numerose tecniche che favoriscono l'espressione e l'analisi del vissuto: la discussione di gruppo, lo studio di alcuni casi, l'utilizzo di griglie di analisi.

Oppure si può riferirsi all'esperienza in modo indiretto, quando si presenta l'occasione.

Far riferimento all'esperienza dell'adulto, lo valorizza, rinforza le motivazioni che lo spingono ad apprendere, il desiderio di approfondire, e, in ultima analisi, la disponibilità al cambiamento.

*b) Il catechista si ricorderà che l'esperienza degli adulti può giocare in modo diverso nell'apprendimento religioso.*

Le esperienze fatte influenzano in maniera diversa nel processo di apprendimento. Possono disporre la persona o indisporla. Talvolta possono anche bloccare totalmente il cammino di fede di un adulto. L'esperienza dell'adulto può favorire o ostacolare, essere un incentivo o un freno.

Succede, ad esempio, che sotto una domanda apparentemente strana o "fuori argomento", si celi l'esigenza di interpretare e risignificare un aspetto del proprio vissuto, un avvenimento doloroso che ha segnato una persona, un frammento della propria vita che si sperimenta come confuso.

E' dunque un errore da parte del catechista quello di eliminare sistematicamente ogni intervento e ogni domanda non strettamente legata al tema.

## 3. L'adulto apprende a partire da una serie di bisogni

Quando un adulto apprende, lo fa a partire dalle preoccupazioni legate alla fase della vita che sta attraversando e ai diversi ruoli che è chiamato ad assumere in quel particolare momento.

Infatti, gli apprendimenti religiosi non si fanno una volta per tutte, perché la vita di un adulto è progressiva, cangiante, multiforme. Allora capita che certi apprendimenti di ordine religioso, certe prese di coscienza, certi progressi spirituali possono scattare solo in certi momenti e in riferimento a particolari ruoli svolti.

La difficoltà che un credente prova nell'esercitare una responsabilità in maniera soddisfacente è talvolta all'origine del loro interesse per un'attività educativa che riguarda la loro fede. Pensiamo ad esempio a quello che avviene quando un cristiano, interpellato dal suo parroco per essere catechista, pur non avendo alcuna preparazione, accetta, o per buona volontà o per accontentare il prete. La sua attività di catechista (il suo ruolo) lo porta a riprendere in mano la sua fede, cosicché al dire di molti l'attività catechistica diventa uno stimolo per ridiventare credenti.

Quando l'adulto svolge delle responsabilità è fortemente commisurato a se stesso, come pure in certi passaggi della sua vita adulta, dove sente il bisogno di trovare nuovi equilibri personali. Egli diventa in questi casi più ricettivo a tutto quello che può illuminare la sua situazione.

Il ruolo di padre e di madre, di marito e di moglie, di insegnante, di infermiera... sono il terreno in cui nascono le grandi domande dell’adulto e il suo bisogno di formazione, anche quella religiosa. L'interesse, ad esempio, che alcuni anziani dimostrano per dei punti precisi della fede, nasce spesso dal fatto che sono chiamati in causa per il loro ruolo di nonni o di nonne: qualche loro nipotino ha posto loro delle domande cui non sono in grado di rispondere. Si rimettono allora in situazione di formazione.

1. Possiamo così formulare un terzo principio catechistico:

***Per aiutare un adulto a fare un progresso significativo nel campo della fede bisogna tenere conto dei bisogni e degli interessi di ordine religioso propri sia di quella particolare tappa della sua vita, sia dei ruoli che riveste in quel particolare momento.***

Questo principio ci porta ad alcune conseguenze pratiche di pedagogia catechistica:

*a)* *Quando si progetta una attività educativa con degli adulti, è più fecondo privilegiare i bisogni egli interessi legati ai loro ruoli piuttosto che la logica del contenuto o i bisogni dell'istituzione.*

Ogni educatore della fede, deve tenere conto di tre aspetti: i bisogni delle persone, le esigenze del contenuto, i bisogni dell'istituzione che lo manda, cioè della Chiesa. Ma per necessità educativa, i bisogni delle persone devono essere privilegiati rispetto alle altre due preoccupazioni.

E' la ragione fondamentale per cui l'unico vangelo di Cristo venne immediatamente formulato secondo i quattro vangeli canonici. Essi ritraducevano l'evento di Cristo in base alla situazione delle rispettive comunità cristiane.

Per questa ragione le esigenze del contenuto e i bisogni dell'istituzione devono essere innestati sui bisogni e gli interessi degli adulti, se no rischiano di apparire poco significativi.

*b) L'educatore della fede sarà più sensibile ai bisogni degli adulti se è lui stesso cosciente dell'evoluzione dei propri ruoli e della fase di vita in cui si trova.*

Un catechista è lui stesso un adulto. I suoi bisogni, interrogativi, interessi, la sua visione delle cose sono segnati dalle tappe della sua vita e dall'evoluzione dei suoi ruoli. Il catechista non può fare astrazione da tutto ciò, quando si incarica di un'attività educativa. Deve esserne cosciente e sapere che questo influenza positivamente e talvolta negativamente il servizio che cerca di fare. Pensare che il proprio modo di vivere la fede e di presentarla sia l'unico e quello di tutti, è un'ingenuità che si paga cara.

Una conseguenza di questa constatazione è il fatto che il catechista si trova più a suo agio con determinati temi e con determinate persone. Ognuno di noi "fa alleanza", in modo più o meno inconscio, con le persone con cui si sente in sintonia, per ragioni di età, di formazione, di situazioni vissute. Esserne coscienti, prendere le contromisure necessarie, riconoscere le proprie possibilità e i propri limiti sono condizioni necessarie al catechista per rendere rispettoso il proprio servizio agli adulti.

## 4. L'adulto ha bisogno di percepire l'utilità di quello che fa

Non c'è catechista che non annoveri tra le proprie esperienze "poco gratificanti" il fatto che non raramente le persone aderiscano con entusiasmo ad una proposta catechistica e che dopo alcuni incontri l'interesse diminuisca, il gruppo si assottigli e che ci si trascini stancamente fino alla fine per puro sforzo di volontà e senso del dovere.

Che cosa è capitato? E' quello che sperimentiamo anche, ad esempio, iniziando la lettura di un libro. Il titolo ci stimola e speriamo di trovare nel testo la risposta a qualche nostra attesa, più o meno cosciente. Poi l'interesse cala e la lettura si arena dopo le prime dieci pagine. Altri libri, invece, sono capaci di sostenere la nostra attenzione fino in fondo, senza stancarci.

Anche nel campo della fede l'adulto ha bisogno di percepire, almeno confusamente, l'utilità di quello che sta facendo.

L'adulto non ama perdere il suo tempo. Le cosiddette attività "gratuite", cioè fatte senza interesse, rispondono sempre invece a qualche interesse. Credere che l'adulto accetti di venire alla catechesi semplicemente perché è cristiano, e far leva sulla sua appartenenza ecclesiale per inculcargli il dovere di seguire le catechesi è perdere il proprio tempo, se contemporaneamente non gli si propone un cammino di formazione che "gli serva" a qualcosa.

L'utilità che l'adulto ricerca può essere di tipo esteriore, come risposta a un problema pratico che sta vivendo, oppure di tipo interiore, legata a un bisogno più profondo. Le motivazioni interiori sono sempre fortemente coinvolgenti. Il massimo di coinvolgimento si ottiene quando si riesce a far appello alle due (ad es. per l’esercizio di una responsabilità ecclesiale). L'adulto non si sbaglia: "sente" quando ciò che si sta facendo ha a che fare con il suo bisogno di vita, cioè gli è utile.

1. Possiamo dunque formulare un quarto principio di pedagogia catechistica:

***per aiutare un adulto a fare un progresso significativo nel campo della fede bisogna rispettare il suo desiderio di percepire l'utilità della proposta di apprendimento.***

Da tale principio possiamo trarre alcune conseguenze pratiche nel campo della catechesi degli adulti.

*a) Il catechista è invitato a organizzare i programmi di formazione in funzione dei problemi degli adulti.*

Ci sono due modi di concepire un programma di catechesi:

- in funzione di un tema oggettivo da presentare;

- in funzione dei problemi concreti degli adulti che accedono alla formazione.

Facciamo un esempio.

Supponiamo di dover preparare una serie di incontri con dei fidanzati che si preparano al matrimonio.

Si può farli riflettere sul senso del sacramento, sulle sue parti essenziali, sul rito liturgico. Si possono indicare loro le principali responsabilità che si assumono sposandosi in chiesa.

E' anche possibile stabilire un programma partendo dalle attese e dalle domande che si pongono queste persone. Anche i motivi più banali di partecipazione, ad esempio la scelta del matrimonio per tradizione o per far piacere ai genitori o al proprio partner, quando sono presi in considerazione e rispettati, possono costituire un'importante e feconda porta d'entrata per cogliere il messaggio cristiano nella sua essenzialità.

Il primo programma è centrato sul contenuto presentato in maniera logica e esaustiva, indipendentemente dalle persone che seguono questa catechesi.

Il secondo programma è centrato sui problemi, le domande e le preoccupazioni delle persone. Questa scelta favorisce maggiormente la percezione di utilità di quello che si sta facendo. Ciò non significa che il catechista si limiti a rispondere alle domande sollevate dalle persone o agli aspetti del rito che interessano loro. E' possibile presentare nella sostanza lo stesso contenuto che nel primo programma. Ma quando si tratterà di dosare le informazioni, di ripartirle nel tempo disponibile, di metterle in un ordine piuttosto che in un altro..., si raggiungerà un equilibrio sicuramente differente da quello dato dall'obbedienza alla logica del contenuto.

*b) Fare in modo che ogni incontro comporti degli elementi nuovi che l’adulto possa apprendere*

Una formazione “stagna” quando l’adulto ha l’impressione che, dopo un inizio molto promettente, si continui di fatto a ripetere sempre la stessa cosa: non appaiono elementi di novità. E’ dunque importante che ad ogni incontro l’adulto “porti a casa qualche cosa”: elementi nuovi, chiavi di lettura, nuove conoscenze...

Questo suppone, da parte del catechista, una programmazione nella quale gli elementi non siano ripetuti, ma concatenati in maniera graduale e progressiva.

## 5. L’apprendimento dell’adulto è strettamente legato al suo rapporto con il tempo

Fa parte dell’esperienza ecclesiale di tutti noi l’impressione che in campo ecclesiale ci hanno fatto perdere tanto tempo: riunioni non concludenti, proposte formative scialbe e ripetitive, iniziative inutili...

A differenza del bambino che non ha (o ha in maniera molto limitata) la nozione del tempo, l’adulto è cosciente che il suo tempo è limitato. Di conseguenza egli seleziona con cura come spendere il suo tempo (“il tempo è denaro”!).

Quando un adulto viene a catechesi è obbligato a rinunciare a tante altre cose (stare in famiglia la sera, vedere la televisione, andare dagli amici...). Per questo ogni adulto, uomo o donna, chiede un utilizzo ottimale del tempo che mette a disposizione per la sua formazione. Il nostro tempo è contato. Nessuno di noi ha intenzione di perdere tempo per degli incontri da cui non traiamo alcun beneficio.

1. Possiamo dunque formulare un quinto principio di pedagogia catechistica:

***per aiutare un adulto a fare un progresso significativo nel campo della fede bisogna rispettare i limiti del suo tempo e proporre un utilizzo ottimale e concordato di tale preziosa risorsa.***

Conseguenze pratiche:

*a) Determinare chiaramente prima di cominciare il tempo che si intende investire nella formazione*

L’adulto ha diritto a sapere quanto investimento gli viene richiesto, in termini di tempo, per la sua formazione. La sua adesione libera lo responsabilizza e lo rende attivo. E’ scorretto impiegare, lungo l’arco della formazione, più tempo di quanto era stato concordato all’inizio, a meno che tale scelta sia un’esigenza dei partecipanti stessi.

Un esempio classico di queste forme di scorrettezza si ha quando viene richiesto un servizio ecclesiale (ad esempio ai catechisti) minimizzando l’impegno reale che questo richiedere (“Vedrai, ti basta un’ora alla settimana...”).

*b) Proporre delle attività che permettano ai partecipanti di intravedere piuttosto rapidamente l’utilità di quello che hanno appreso*

Se un adulto deve attendere l’ultimo incontro per rendersi conto dell’utilità di quanto si sta facendo, è molto probabile che la sua motivazione si stemperi strada facendo e che prima o poi diserti gli incontri. Dopo ogni incontro l’adulto deve poter tornare a casa con la sensazione che il tempo che sta impiegando è effettivamente utile alla sua crescita.

*c) Non sovraccaricare mai un incontro. Gli incontri serali o di fine settimana vedono la partecipazione di persone già stanche e sovraccariche di lavoro*

La tendenza dei catechisti (preti o laici) è di sovraccaricare gli incontri di contenuti. Ne programmiamo sempre molti di più di quanto riusciamo poi a farne. Occorre modestia e sobrietà. I contenuti e le attività di un incontro devono essere misurati al tempo disponibile e al gruppo: basta un’intuizione di fondo per incontro.

Gli adulti che vengono agli incontri sono stanchi, schiacciati tra vari impegni. Non bisogna abusare delle loro possibilità di tenuta.

*d) Cominciare e terminare all’ora stabilita*

E’ incresciosa abitudine dei nostri ambienti ecclesiali stabilire degli orari e trasgredirli regolarmente, cominciando largamente dopo e finendo oltre il tempo stabilito.

Non è corretto terminare dopo l’ora stabilita: gli adulti hanno i loro figli a casa, il giorno dopo devono alzarsi presto per andare a lavorare, hanno bisogno di tempi per la loro famiglia... Anche quando si stabilisce tra il gruppo un dibattito acceso e c’è interesse e partecipazione, conviene terminare l’incontro. Chi vorrà poi rimanere e continuare il confronto sarà libero di farlo.

**PER APPROPRIARSI DEL TEMA**

**Lavoro di gruppo** (30’)

* Immaginandoti accompagnatore dei genitori, dentro il cammino dell’Iniziazione Cristiana, quali temi e contenuti sono in grado di suscitare interesse e disponibilità all’incontro (nella vita di un adulto/genitore)?

**Condivisione in assemblea** (10’)

Raccolta delle tematiche e composizione di una mappa orientativa

### *Preghiera finale*

O Signore, quanti volti incontrati,

e quante persone abbiamo voluto conoscere;

ogni volta abbiamo dato un nome

ed ogni volta abbiamo saputo quanto ci bastava,

per rimanere tranquilli.

Aiutaci a scoprire in ognuno un volto,

unico, grande,

pieno di novità e stupore.

Non permetterci di definire e di addomesticare gli altri,

ma insegnaci ad accogliere ed a lasciare sempre aperta

la porta della novità e della gratitudine per ogni presenza.

Facci diventare attenti e partecipi

ad ogni nuovo incontro sul nostro cammino,

facci incontrare sempre con la tua

grande misericordia.

Amen

1. - *Il rinnovamento della catechesi*, n° 38. [↑](#footnote-ref-1)
2. - E’ bene notare che anche il termine “andragogia” risulta inadeguato: connota l’educazione dell’uomo, del maschio. Tentando così di evitare un rischio, si è caduti in un altro. M. Knowles, *Quando l'adulto impara. Pedagogia e Andragogia.* Milano, Franco Angeli, 1997 (ed. or. 1973, aggiornata nel 1990) [↑](#footnote-ref-2)
3. - Per tutta questa parte ci riferiamo al materiale prodotto dall'Ufficio di catechesi del Québec. L'équipe che vi lavora da anni ha saputo integrare in campo catechistico gli acquisiti più significativi riguardanti la formazione permanente degli adulti, realizzati soprattutto nel campo dell'aggiornamento del personale di industrie, aziende... Tra la produzione più significativa dell'équipe di catechesi canadese vanno segnalati i dieci quaderni di andragogia religiosa: OFFICE DE CATECHESE DU QUEBEC, *Dossiers d'andragogie religieuse*, Novalis, Ottawa, 1981-1985. Le caratteristiche dell'adulto qui segnalate con le rispettive conseguenze catechistiche sono tratte dal primo e secondo di questi quaderni.

   Si veda anche: BIEMMI Enzo, *Accompagnare gli adulti nella fede*, LDC, Leumann 1994, 34-57; BINZ Ambroise, SALZMANN Sylviane, *Documents d’andragogie. Outils pour la formation et la catéchèse des adultes*, IPR-IFM, Fribourg 1996. [↑](#footnote-ref-3)